



Monza, 18 febbraio 2019

Prof.ssa Elena Lea Bartolini

## Il viaggio come preghiera: pregare con i Salmi

### Introduzione generale

I Salmi esprimono la celebrazione di una vita compresa come storia di salvezza, nei suoi momenti sia gioiosi che dolorosi, testimoniando quindi che la vita è un continuo viaggio verso la salvezza seppur attraverso le alterne vicende dell'esistenza. Cercheremo pertanto di coglierne le dinamiche nell'orizzonte culturale e di fede nel quale sono sorti e sono stati fissati diventando la fonte sia della liturgia ebraica che cristiana.

Secondo il canone ebraico della Scrittura, i Salmi – in ebraico *Tehillim* – sono collocati nella terza parte, denominata *Ketuvim* (Scritti), dopo la *Torah* (Pentateuco) e i *Nevi'im* (Profeti). Sono considerati i "canti di Israele", attraverso i quali si esprimono dal punto di vista religioso i sentimenti di un popolo nel corso del farsi della storia biblica.

L'esatta versione italiana del termine ebraico *Tehillim* è "Lodi", che deriva dalla radice verbale *h-l-l*, "lodare". Il termine italiano "Salmi", oramai entrato nell'uso comune, è derivato invece dal greco *Psalmoi*, attraverso il latino *Psalmi*.

Il genere letterario è quello della poesia e del cantico, nella fattispecie della poesia e del cantico religiosi, dove centrale è la musicalità che, nell'originale ebraico, si coglie nella ricerca di assonanze e ritmi legati alla scelta delle parole. Attraverso i Salmi si esprime la celebrazione dei diversi momenti della vita, sia gioiosi che dolorosi, rimanendo nell'orizzonte dell'Alleanza che permette al salmista anche espressioni "audaci": Dio è partner dell'uomo e viceversa, per questo l'uomo non deve aver timore nel "far memoria" a Dio delle sue promesse chiedendo ragione di ciò che appare come fallimento degli obiettivi prefissati.

Considerando innanzitutto la collocazione canonica nella sezione *Ketuvim*, i Salmi (*Tehillim*) occupano il primo posto nella serie dei

testi qui raccolti, seguono i Proverbi (*Mishlè*) e Giobbe (*Ijgov*). La tradizione considera questi tre libri tra loro collegati in relazione alle iniziali in ebraico dei tre titoli in questione: i Salmi (*Tehillim*) iniziano con la *Taw*, i Proverbi (*Mishlè*) iniziano con la *Mem*, Giobbe (*Ijgov*) inizia con *'alef*; le tre lettere lette da destra a sinistra danno il vocabolo *'emet*, "verità". Non è solo un gioco di parole, è piuttosto un modo per dire che questi tre testi nel loro insieme esprimono la verità biblica, la sua celebrazione, alla quale – non a caso – segue il gruppo delle "cinque *meghillot*" , i "cinque rotoli" paragonabili alle cinque fasi dell'amore umano: l'amore giovanile (*Cantico dei Cantici*), l'amore maturo che guarda al futuro della famiglia (*Ruth*), l'amore che affronta le prove della vita (*Lamentazioni*), l'amore che sa vivere la quotidianità guardando "sopra il sole" (*Qohelet*) e l'amore pronto a "rischiare" per la salvezza del proprio popolo (*Ester*). In altri termini: già a partire dalla collocazione canonica tradizionalmente in questi testi troviamo la verità biblica che si declina attraverso i momenti fondamentali delle vicende umane.

Considerando invece il modo in cui la redazione finale ci presenta il Libro dei Salmi, il richiamo è alla prima sezione del canone biblico ebraico: 5 libri come per la *Torah*, una sorta quindi di commento "sinfonico" all'insegnamento divino rivelato al Sinai. La struttura è la seguente:

I	Libro	Salmi 1-41
II	Libro	Salmi 42-72
III	Libro	Salmi 73-89
IV	Libro	Salmi 90-106
V	Libro	Salmi 107-150

Tale divisione è contraddistinta dall'uso diverso dei Nomi di Dio (JHWH ed Elohim) e dalle dossologie che concludono i cinque libri<sup>1</sup>:

Benedetto il Signore, Dio d'Israele,  
da sempre e per sempre! Amen e amen!  
Sal 41,14

E benedetto il Suo Nome glorioso per  
sempre!  
Ed è piena della Sua gloria tutta la terra!  
Amen e amen!  
Sal 72,19

Benedetto il Signore per sempre! Amen  
e amen!  
Sal 89,53

Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da  
sempre e per sempre!  
Dica tutto il popolo: "Amen!", Alleluia!  
Sal 106,48

Tutto ciò che respira lodi il Signore!  
Lodate il Signore!  
Sal 150,6

Choraqui, nella sua *Introduzione ai Salmi*<sup>2</sup>, ha sottolineato l'importanza spirituale di tale divisione proponendo una suggestiva corrispondenza con i diversi momenti della giornata:

I	Libro	Salmi 1-41	Corrispondente alla notte
II	Libro	Salmi 42-72	Corrispondente al mattino
III	Libro	Salmi 73-89	Corrispondente al mezzogiorno
IV	Libro	Salmi 90-106	Corrispondente alla sera
V	Libro	Salmi 107-150	Corrispondente al nuovo mattino

Divo Barsotti, che definisce il Salterio "libro dell'umanità", individua invece una corrispondenza con le diverse tappe della vita<sup>3</sup>:

I	Libro	Salmi 1-41	Corrispondente all'inizio della vita
II	Libro	Salmi 42-72	Corrispondente alla giovinezza
III	Libro	Salmi 73-89	Corrispondente alla maturità
IV	Libro	Salmi	Corrispondente al regno

<sup>1</sup> Cfr. G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, 3 vol., EDB, Bologna 1981-1984.

<sup>2</sup> A. CHOURAQUI, *Le Cantiques des Cantiques suivis des Psaumes*, Desclée de B., Paris 1970; tr. it. della sola *Introduzione ai Salmi* pro-manuscripto a c. della Comunità di Monteveglio.

<sup>3</sup> D. BARSOTTI, *Introduzione ai Salmi*, Studium, Brescia 1972.

		90-106	di Dio
V	Libro	Salmi 107-150	Corrispondente alla lode dell'uomo e dell'universo

Alberto Mello sulla stessa linea individua una corrispondenza con i tempi della vita spirituale<sup>4</sup>:

I	Libro	Salmi 1-41	Corrispondente alla vocazione
II	Libro	Salmi 42-72	Corrispondente alla giovinezza
III	Libro	Salmi 73-89	Corrispondente alla crisi
IV	Libro	Salmi 90-106	Corrispondente all'uscita dalla crisi o alla percezione regno
V	Libro	Salmi 107-150	Corrispondente alla maturità spirituale

Secondo l'analisi proposta da Mello l'articolazione del Salterio e delle sue raccolte può essere considerata nel modo seguente:

Salmi 1-2	Introduzione
Salmi 3-41	Prima raccolta davidica (supplica)
Salmi 42-50	Prima raccolta levitica (lode)
Salmi 51-72	Seconda raccolta davidica (supplica)
Salmi 73-89	Seconda e terza raccolta levitica (lamento)
Salmi 93-99	Salmi del regno (lode)
Salmi 105-106	Alleluja (lode)
Salmi 108-110	Di David (supplica)
Salmi 111-118	Alleluja (lode)
Salmi 120-134	Salmi di pellegrinaggio (fiducia)
Salmi 135-136	Alleluja (lode)
Salmi 138-145	Terza raccolta davidica (supplica)
Salmi 146-149	Alleluja (lode)
Salmo 150 (o forse Salmi 146-150)	Conclusione

Sempre secondo Mello si possono individuare altri generi che esulano da quelli sopra indicati:

Salmi regali	Salmi 2; 18; 20; 21; 45; 72; 89; 101; 110; 132; 144
Ammonizioni profetiche	Salmi 14; 50; 52; 58; 75; 81; 82; 95 (seconda parte)
Benedizioni sacerdotali	Salmi 91; 128; 133; 134
Meditazioni sapienziali	Salmi 1; 15; 19; 37; 49; 73; 112; 119

Egli fa inoltre notare che emerge un'alternanza di supplica e lode caratterizzata dai Salmi di Alleluja. Supplica e lode possono essere

<sup>4</sup> A. MELLO, *L'arpa a dieci corde – Introduzione al Salterio*, Qiqajon, Magnano-BI 1998, p. 163-186 e 39.

considerati come i due movimenti musicali del Salterio alternati fra loro con grande scioltezza. Un discorso particolare riguarda invece i così detti "Salmi imprecatori" (Sal 58, 83, 109), che la chiesa cattolica ha escluso dalla Liturgia delle Ore, e le "sezioni imprecatorie" rilevabili anche in altri Salmi (es.: 137 e 139)<sup>5</sup>. Non si tratta di espressioni di vendetta come potrebbe sembrare a prima vista, bensì di un genere letterario con il quale si chiede a Dio di fare giustizia chiamandolo in causa direttamente<sup>6</sup>. In alcuni Salmi infine è possibile individuare alcuni elementi che rimandano all'espressione di lode attraverso un particolare linguaggio e dinamiche riconducibili alla danza come gesto liturgico<sup>7</sup>.

## Titoli ebraici dei Salmi

Il primo versetto di ogni Salmo solitamente costituisce il "titolo" del medesimo, nel senso che dà indicazioni relativamente alla sua attribuzione (es.: di Davide), al genere musicale e al suo utilizzo nell'ambito della liturgia. Vediamo quindi qual è il significato dei "titoli ebraici" più frequenti.

### **Lamnatzeach/Lamenatzeach**

Questo termine, che si ritrova nel titolo di 55 Salmi, è variamente tradotto: "A chi presiede il coro", "Al maestro del coro", "Al capomusica", "Al capo cantore". Tuttavia, secondo Mello, queste sarebbero interpretazioni moderne; secondo lui le versioni più antiche intendevano diversamente: "Per la fine", "A colui che è capace e degno di vincere", "A Colui che si lascia vincere dalle sue creature", "In vista del vincitore". Tutte espressioni che pongono l'accento sulla radice verbale *n-tz-ch* presente nel sostantivo, la quale può comprendere una chiara intenzionalità messianica<sup>8</sup>.

### **Mizmor**

Letteralmente: "canto" accompagnato da uno strumento musicale a corde (arpa, cetra, lira); solitamente rimanda alla preghiera musicata e cantata.

### **Maskil**

Letteralmente: "per istruire"; rimanda a componimenti poetici con scopi didattici o a canti sapienziali.

<sup>5</sup> La chiesa cattolica ha censurato alcuni versetti in 19 Salmi.

<sup>6</sup> Per un approfondimento al riguardo si può vedere: E. ZENGER, *Un Dio di vendetta? Sorprendente attualità dei salmi "imprecatori"*, Ancora, Milano 2005.

<sup>7</sup> Cfr. E. BARTOLINI, *Come sono belli i passi... la danza nella tradizione ebraica*, Ancora, Milano 2000.

<sup>8</sup> Cfr. A. MELLO, *L'arpa a dieci corde – Introduzione al Salterio*, cit., p. 33.

### **Miktam**

Indica una composizione poetica non ben determinata: può rimandare alla preghiera a bocca chiusa, alla preghiera a mezza voce, alla preghiera in sordina o alla preghiera segreta.

### **Ghittit**

Letteralmente: "strumento musicale" o "canto". Talvolta si può trovare anche la variante 'Al *ghittit*, che costituisce una indicazione melodico-musicale relativa allo strumento o al canto. Molti traducono: "Sulla ghittea".

### **Selah**

Notazione poetico-musicale di difficile traduzione. Probabilmente indicava una pausa, o una melodia di accompagnamento quando si interrompeva il canto, molti infatti traducono: "Pausa"<sup>9</sup>.

## Pregare con i Salmi<sup>10</sup>

Fra le più belle testimonianze di esperienze religiose intense, dove la sintesi fra preghiera e vita emerge in maniera singolare e radicale, possiamo sicuramente collocare i salmi sorti nel contesto dell'ebraismo biblico.

Queste particolari composizioni, che qualcuno ha recentemente definito "poesia e preghiera"<sup>11</sup>, sono indicate nel testo ebraico della Bibbia con il termine *shir* (cantico), oppure *mizmor* (salmo), o ancora *tehillim* (inni di lode), e costituiscono ancora oggi uno degli elementi fondamentali della preghiera ebraico-cristiana. A questo proposito vale la pena sottolineare che in ebraico la preghiera quotidiana è espressa con il termine *tefillah*, la cui radice (*pll*) comprende anche i significati di decisione, giudizio, fare giustizia. In questo modo viene messo in luce il fatto che l'uomo che prega è colui che si rivolge al Signore lasciandosi giudicare dalla sua parola nella prospettiva di una decisione a favore del bene, cioè della vita (Cfr. Dt 30,15-20); nello stesso tempo è da una vita nel segno della giustizia che scaturisce la vera preghiera e, al riguardo, la Tradizione rabbinica ricorda: "Rabbi Elazar diede una moneta a un povero, e poi si mise a pregare. Disse: Sta scritto: "Io, nella giustizia, contemplerò il tuo volto" (Sal 17,15)<sup>12</sup>.

Lasciandoci guidare dai salmi stessi proviamo quindi ad addentrarci nella particolare profondità dell'orizzonte di fede che li ha prodotti.

<sup>9</sup> Cfr. E. BARTOLINI, *Come sono belli i passi... la danza nella tradizione ebraica*, cit., pp. 46-48.

<sup>10</sup> Viene qui ripreso il seguente articolo pubblicato in «Horeb» 6 (1997/1) 27-33.

<sup>11</sup> Cfr. L.A. SCHÖKEL, *Trenta Salmi: poesia e preghiera*, Ed. Dehoniane, Bologna 1982, pp.19-30.

<sup>12</sup> *Talmud Babilonese, Baba Batra* 10a.

## **“Ogni vivente dia lode al Signore” (Sal 150,5)**

Se da una parte i salmi ricordano che tutto il creato deve dar lode a Dio (Sal 148), dall'altra il Salmo 150 precisa: “ogni vivente dia lode al Signore” (Sal 150,5), rimandando così al primo capitolo della Genesi dove il Signore, dopo aver creato gli esseri viventi, li benedice nel segno della fecondità (Gen 1,20-22). È questa la prima volta in cui nella Scrittura compare l'espressione “benedire”, e la stessa è messa in relazione ad esseri definiti come *nefesh chajiah*, che possiamo letteralmente tradurre con “spirito che vive”, nel senso che è in grado di muoversi e comunicare, quindi capace di entrare in dialogo con chi gli ha dato vita. In ebraico inoltre il termine *nefesh* è utilizzato anche per indicare la persona umana nella sua inscindibilità di corpo e spirito, la quale è chiamata ad una particolare relazione con Dio che l'ha posta in maniera attiva a custodia della sua creazione.

Si può quindi dedurre che è l'uomo colui che in maniera particolare può entrare nella dinamica della benedizione che caratterizza la relazione fra il Dio biblico e la storia, e ciò deve avvenire attraverso un coinvolgimento di tutto il suo essere così come ben espresso dalle parole iniziali del Salmo 42-43 che, tradotte letteralmente, affermano: “Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così la mia persona (*nafshi*)<sup>13</sup> anela a te, o Dio” (Sal 42-43,2; Cfr. Sal 63,1).

La liturgia salmica nasce dunque da un costante orientamento verso il Signore che per primo ha posto le condizioni affinché l'uomo possa essere coinvolto in un rapporto di benedizione che unisce cielo e terra. Insegnano a questo proposito i maestri della tradizione ebraica: “Colui che prega deve dirigere il cuore verso cielo. Colui che prega deve considerare se stesso come se la Presenza [di Dio] gli stesse di fronte, poiché sta scritto: “Io pongo il Signore sempre di fronte a me” (Sal 16,8)<sup>14</sup>.

Tale orientamento non si improvvisa, ma si costruisce attraverso una vita che accoglie gli insegnamenti divini rivelati così come ha fatto il popolo di Israele ai piedi del monte Sinai dove ha dichiarato il suo impegno nell'alleanza dicendo: “Tutto ciò che il Signore ha rivelato noi lo faremo e lo ascolteremo” (Es 24,7)<sup>15</sup>. In questa espressione, a prima vista enigmatica per la cultura occidentale, l'antecedenza del verbo “faremo” sottolinea che la parola del Signore che ha liberato dall'Egitto va innanzitutto vissuta ma, poiché l'uomo è dotato di ragione, tale vissuto diventa lo spazio in cui Dio fa comprendere le

ragioni soggiacenti agli insegnamenti rivelati, e questo è il significato di “ascolteremo”.

All'interno di tale dinamica pregare Dio con i Salmi significa lasciare che la sua parola orienti e interpreti il vissuto quotidiano trasformandolo in una storia costantemente rinnovata.

## **“Crea in me, o Dio, un cuore nuovo, rinnova in me uno spirito saldo” (Sal 51,12).**

Così il libro dei Salmi ha conservato l'invocazione dell'uomo che, cosciente dei propri limiti e del proprio peccato, chiede al Signore di intervenire radicalmente nella sua storia ricreando e rigenerando tutto il suo essere: il cuore è infatti il centro vitale della persona in quanto sede dei sentimenti, della ragione e della volontà, ed è inscindibile dallo spirito che si dimostra “saldo” nella misura in cui è capace di “affidarsi” a Dio e di vivere secondo i suoi insegnamenti.

La richiesta al Signore di un cuore nuovo è la preghiera di chi si pone di fronte al suo Creatore con tutta la sua persona e con tutto il suo vissuto, nella consapevolezza che la relazione col divino, quindi verticale, va sempre considerata in riferimento alle sue implicazioni orizzontali che prendono forma nei normali rapporti quotidiani, nelle scelte concrete di ogni giorno.

Tutto questo è ben espresso da una delle preghiere della liturgia ebraica del Sabato, nella quale ci si rivolge a Dio dicendo: “Santificaci con i Tuoi comandamenti, rendici partecipi della Tua *Torah* (insegnamento rivelato). Saziaci con il Tuo bene e rallegraci con la Tua salvezza. Purifica il nostro cuore perché ti serviamo in verità”<sup>16</sup>. Con queste parole l'ebreo fa memoria dello scopo per cui è stato “separato” dagli altri popoli e liberato dalla schiavitù d'Egitto: un “servizio” a Dio nella verità, cioè una vita che incarna in ogni suo aspetto gli insegnamenti rivelati attraverso la *Torah* donata sul monte Sinai.

Non a caso dunque il libro dei salmi è stato fissato, nella sua redazione finale, secondo una struttura che rimanda a quella del Pentateuco<sup>17</sup>, sottolineando che mentre nella *Torah* troviamo la testimonianza della rivelazione di Dio e della sua accoglienza da parte dell'uomo, i salmi esprimono invece il modo in cui quest'ultimo ha vissuto tale impegno nel continuo dialogo con il Signore, sia nei momenti nei quali ne ha avvertito la vicinanza che in quelli in cui ne ha percepito la lontananza. L'orizzonte nel quale il lettore di ogni epoca deve collocarli è pertanto quello di una celebrazione della storia dove, sia nel bene che nel male, tutto è riferito a Dio che, nella stessa, ha deciso di incontrare l'uomo per camminare con lui verso un destino buono.

<sup>13</sup> La traduzione della Conferenza Episcopale Italiana preferisce usare il termine “anima”.

<sup>14</sup> *Talmud Babilonese, Sanhedrin* 22a.

<sup>15</sup> La Conferenza Episcopale Italiana, prima della revisione del 2008, traduceva: “Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo”.

<sup>16</sup> J.J. PETUCHOWSKI, *La liturgia del cuore*, Ed. Dehoniane, Napoli 1985, p.40.

<sup>17</sup> Si presenta infatti come una raccolta di cinque libri nei quali i 150 Salmi sono così suddivisi: 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150.

## **“Così ti benedirò finché io viva, nel Tuo Nome alzerò le mie mani” (Sal 63,5)**

Nell'esperienza del popolo di Israele l'espressione “benedire” indica sempre un contesto relazionale in cui si esprime in maniera particolare uno degli aspetti della storia della salvezza che vede Dio e gli uomini legati da una promessa.

Tale storia comprende momenti di particolare gioia, come l'uscita dall'Egitto o le vittorie nei confronti dei nemici, ma conosce anche situazioni nelle quali il Signore sembra non accorgersi più del lamento del suo popolo: l'esilio, la sconfitta, il male inspiegabile, la persecuzione del giusto, che rimettono puntualmente in discussione il rapporto fra il Dio di Israele e il suo popolo.

Ecco allora emergere dalla preghiera salmica sia la lode che il lamento, sia il ringraziamento che la richiesta di aiuto, l'invocazione ma anche l'imprecazione: nell'orizzonte dell'alleanza l'uomo non teme di rivolgersi a Dio, al suo partner, manifestandogli apertamente il suo stato d'animo, anche con parole audaci se necessario.

Pertanto la Scrittura ci offre salmi che celebrano il Nome divino: “Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il Nome del Signore” (Sal 113,3), oppure che invitano alla lode: “Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza” (Sal 95,1), o ancora che fanno memoria della fedeltà divina: “perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno” (Sal 117,2), o che riconoscono negli insegnamenti rivelati l'unica via vera per l'uomo: “La *Torah* del Signore è perfetta, rinfranca la persona (*nafesh*)<sup>18</sup>; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i precetti<sup>19</sup> del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi” (Sal 19,8-9). Ma la stessa ci ripropone anche lamenti e imprecazioni da parte di chi percepisce la lontananza di Dio e gliene chiede ragione: “Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi?” (Sal 10,1), “Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?” (Sal 13,1), “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Sal 22,1), e ci testimonia accorate suppliche che nascono da sofferenze fisiche, angosce e persecuzioni: “Con la mia voce al Signore grido aiuto, con la mia voce supplico il Signore” (Sal 142,2), “Signore,

<sup>18</sup> La Conferenza Episcopale Italiana traduce: “anima”. Preferisco “persona” per le ragioni già esposte.

<sup>19</sup> La Conferenza Episcopale Italiana traduce: “comandi”. Preferisco “precetti” in quanto il termine ebraico corrispondente (*mitzvah*) rimanda al significato di “precetto che insegna” più che di comando che si impone come imperativo categorico.

ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica” (Sal 143,1).

Queste testimonianze bibliche attestano da una parte la libertà con cui il credente si rivolge a Dio e, dall'altra, l'inscindibile relazione fra preghiera e vita: il vissuto, bello o brutto che sia, non viene annullato, ma diventa piuttosto la particolare modalità, la singolare situazione, a partire dalla quale ci si pone di fronte al Signore. La liturgia salmica pertanto assume in sé ogni aspetto, anche contraddittorio, della vita quotidiana per riconsiderarlo alla luce di un rapporto umano-divino che rilegge la storia in Dio e riporta Dio nella storia.

In tale orizzonte un insegnamento rabbinico relativo alla preghiera fatta “con violenza” sostiene che al Signore ci si può rivolgere anche in questo modo: “Guarda dalla dimora della tua santità dai cieli: noi abbiamo fatto quello che ci hai ordinato, fai anche Tu quello che ci hai promesso!”<sup>20</sup>. Ma affinché l'uomo non dimentichi di essere una creatura di fronte al proprio Creatore un altro insegnamento rabbinico precisa: “La creatura non ha alcun diritto sul suo Creatore. Rabbi Jochanan ha detto: “Con dieci parole si definisce la preghiera. Queste sono: gemito, grido, sospiro, lamento, incontro, angoscia, invocazione, prostrazione, protesta e supplica...Ma fra tutte queste espressioni della preghiera, Mosè usò solamente la supplica. [...] Da questo tu apprendi che la creatura non ha alcun diritto sul suo Creatore”<sup>21</sup>. Per questo la Tradizione ebraica conosce benedizioni per ogni circostanza della vita: sia per i momenti di gioia che per quelli dolorosi, sia per lo stupore di fronte alle bellezze del creato che per l'angoscia e lo smarrimento in occasione di calamità naturali.

La dinamica emergente dalla preghiera salmica si colloca quindi nel contesto di una vita continuamente riorientata da una rivelazione che avviene attraverso parole ed eventi<sup>22</sup>, e che spinge l'uomo a manifestare la propria esperienza di fede attraverso linguaggi che vanno oltre la semplice espressione verbale.

## **“Tutte le mie ossa diranno: chi è come te Signore...?” (Sal 35,10)**

In un orizzonte religioso come quello che abbiamo fin qui rilevato non sorprende affatto che il dialogo con Dio avvenga attraverso il coinvolgimento di tutta la persona. A questo proposito la modalità più originale riguardo le celebrazioni liturgiche durante il periodo biblico è sicuramente quella della danza sorta nell'antico Israele come particolare forma di preghiera. Tra le diverse testimonianze tradizionali al riguardo

<sup>20</sup> *Mishnah, Ma'aser Sheni* V,13.

<sup>21</sup> *Deuteronomio Rabbah* II,1

<sup>22</sup> In ebraico sia la parola che l'evento vengono espressi con lo stesso termine: *dabar*.

troviamo la seguente: "Chi non ha mai veduto la festa per l'attingimento dell'acqua, può dire di non aver mai visto una festa in vita sua. [...] Le persone più religiose e più illustri danzavano davanti alla folla avendo in mano delle fiaccole ardenti e recitando salmi e inni. I leviti con arpe, cetre, timpani, trombe e innumerevoli altri strumenti musicali, stavano sui quindici gradini che dall'atrio degli uomini conducevano a quello delle donne e che corrispondevano ai quindici "salmi dei gradini" contenuti nel salterio. Quivi i leviti stavano coi loro strumenti musicali e recitavano canti"<sup>23</sup>.

Per l'uomo biblico pregare danzando è dunque un segno di profonda religiosità in quanto, in questo modo, tutto il suo essere esprime la lode a Dio. Riguardo poi il ruolo dei leviti durante le celebrazioni al Tempio è interessante precisare che la loro particolare posizione fra i due atri, quello degli uomini e quello delle donne, permetteva di guidare i due cori alterni di canti e danze adattando di volta in volta la musica alle diverse parti dei salmi utilizzati. In questo senso possono essere comprese le pause indicate con il termine *selah* presenti settantun volte in trentanove salmi<sup>24</sup>, come appare evidente il motivo per cui, dopo l'esilio, in occasione della dedicazione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare tutti i leviti affinché tale celebrazione potesse avvenire "con gioia, con inni e cantici e suono di cembali, salteri e cetre" (Ne 12,27), così come indicato dalle parole del salmo che conclude il salterio biblico e che ben sintetizza il modo in cui rivolgere la lode a Dio: "Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra, lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti; ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia." (Sal 150, 3-5).

Per queste stesse ragioni ancora oggi l'ebreo si rivolge a Dio nella preghiera accompagnando con il movimento cadenzato del corpo ciò che viene espresso dalle labbra: come ai tempi biblici ritiene che tutta la sua persona debba essere coinvolta nel dialogo con il Signore di fronte al quale sta con tutta la sua vita, nella consapevolezza che, qualunque sia la sua situazione vitale, il Signore è sempre vicino a chi lo invoca, così come ricordato da alcuni

<sup>23</sup> *Midrashim*, a.c. di R. PACIFICI, Marietti, Casale M. 1986, pp.173-174. I "salmi dei gradini" sono i salmi 120-134.

<sup>24</sup> Tali pause non sono indicate nella traduzione della Conferenza Episcopale Italiana. Per ulteriori spiegazioni al riguardo rimando ai miei saggi: E. BARTOLINI, *Il corpo e l'estasi: danza e rito nella tradizione ebraica*, in *I linguaggi del rito* supplemento a "La Porta" n.63, notiziario mensile di informazione della Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta, Bergamo 1995, pp.42-49; *Come sono belli i passi...*, op. cit., pp. 43-48.

commenti rabbinici: "le porte della preghiera non sono mai chiuse, poiché sta scritto: "Come è vicino il Signore nostro Dio ogni volta che noi lo invociamo" (Dt 4,7)".<sup>25</sup>

La tradizione ebraica, sia biblica che post-biblica, ci testimonia dunque che la vita può diventare preghiera e che quest'ultima può portare l'uomo ad un coinvolgimento esistenziale nel suo rapporto con Dio: in altri termini pregare significa partecipare attivamente e con tutto il proprio essere ad un singolare dialogo che, per una altrettanto singolare decisione divina, trasforma una storia anonima in storia di salvezza.

### **Salmo 22 (21): la preghiera dei martiri**

Questo Salmo, che nella tradizione ebraica è considerato la preghiera del martire che testimonia la propria fede fino alla morte, costituisce anche la preghiera che la regina Ester ha rivolto al Signore prima di presentarsi dal re persiano Assuero consapevole di rischiare la vita per poter salvare il suo popolo dallo sterminio a causa del perfido Amman. Nella versione originale ebraica del Libro di Ester infatti non compaiono le preghiere di Ester e Mardocheo che la versione greca del LXX ha inserito ampliando il testo originale. L'inizio del Salmo 22, non a caso, è anche la preghiera pronunciata da Gesù di Nazareth sulla croce prima di morire.

1. A chi presiede il coro. Su "Cerva dell'aurora"<sup>26</sup>. Salmo di David
2. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio grido<sup>27</sup>
3. Dio mio (*'Elohai*)<sup>28</sup>, grido di giorno ma non rispondi, e di notte non c'è silenzio per me
4. Eppure Tu sei il Santo che dimori tra le lodi di Israele
5. In Te confidarono i nostri padri, confidarono e Tu li liberasti
6. A Te gridarono e furono liberati, in Te confidarono e non furono ingannati

<sup>25</sup> *Deuteronomio Rabbah* II,12.

<sup>26</sup> Probabile titolo della melodia sulla quale il Salmo doveva essere cantato.

<sup>27</sup> Possibili altre traduzioni: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato lontano dalla mia salvezza? [Queste] sono le parole del mio lamento".

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato e sei lontano dal portarmi salvezza, [ascoltando] le parole del mio lamento".

<sup>28</sup> L'espressione *'Elohai* può esprimere una sorta di imprecazione/bestemmia.

7. Ma io sono un verme e non un uomo, obbrobrio dell'uomo e il disprezzato del popolo
8. Tutti quelli che mi vedono ridono di me, fanno smorfie con il labbro, scuotono il capo:
9. "Si è rivolto al Signore, Egli lo scampi, lo liberi, giacché si è compiaciuto in lui"<sup>29</sup>
10. Sì, Tu mi hai tirato fuori dal grembo, mi hai dato sicurezza nel seno di mia madre
11. Su di Te sono gettato nelle viscere materne, dal grembo di mia madre il mio Dio sei Tu
12. Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina, perché non c'è chi aiuta
13. Mi hanno circondato tori numerosi, i forti animali di Bashan mi hanno accerchiato
14. Hanno spalancato contro di me le loro fauci, come un leone che sbrana e ruggisce
15. Come acqua sono stato versato e si sono slogate tutte le mie ossa; è il mio cuore come cera che si fonde in mezzo alle mie viscere
16. Si è seccato come coccio il mio vigore e la mia lingua si è incollata al mio palato; e su polvere di morte Tu mi deponi
17. Sì, mi hanno circondato cani, una banda di malvagi mi ha accerchiato trafiggendo (*ka'ari*)<sup>30</sup> le mie mani e i miei piedi:
18. Posso contare tutte le mie ossa; essi guardano, mi osservano
19. Dividono le mie vesti tra loro e sulla mia tunica gettano la sorte
20. Ma Tu, o Signore, non stare lontano, mia forza, affrettati in mio aiuto!
21. Libera dalla spada la mia vita, dalla zampa del cane l'unica mia esistenza
22. Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!
23. Annuncerò il Tuo Nome ai miei fratelli, Ti loderò in mezzo all'assemblea
24. Voi che temete il Signore, lodatelo; voi tutti, stirpe di Giacobbe, glorificatelo; e trepidate davanti a Lui voi tutti, stirpe di Israele
25. Perché Egli non ha disprezzato né ha disdegnato l'afflizione del povero e non ha nascosto il Suo volto da lui, e al suo gridare ha dato ascolto
26. Tu sei il motivo della mia lode nella grande assemblea, adempirò i miei voti davanti a chi lo teme
27. Mangeranno i poveri e si sazieranno, loderanno il Signore quanti lo cercano; viva il vostro cuore per sempre
28. Ricorderanno e ritorneranno verso il Signore tutti i confini della terra e si prostreranno davanti a Te tutte le famiglie delle genti
29. Poiché al Signore appartiene la regalità ed è Lui che domina le genti
30. Solo a Lui si prostreranno tutti gli opulenti della terra; davanti a Lui si piegheranno tutti quelli che scendono nella polvere e il cui essere non vive più
31. Una discendenza Lo servirà, parlerà del Signore alla generazione
32. che verrà e proclameranno la Sua giustizia al popolo che nascerà: "Sì, [Dio] l'ha fatto"

Elena Lea Bartolini De Angeli

<sup>29</sup> Si può cogliere un riferimento al Servo sofferente del Signore (cf. Is 42,1)

<sup>30</sup> Il termine *ka'ari* è stato interpretato in vari modi: "lacerato, forato, dilaniato, legato".

**BIBLIOGRAFIA DELLA PROF.SSA BARTOLINI RELATIVA AL  
"PROBLEMA DEL MALE"**

M. Idel, *Il male primordiale nella Qabbalah*, Adelphi, Milano 2016

H. Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2005<sup>10</sup>

D.W. Halivni, *L'alleanza scossa ma non rimossa. Riflessioni sulla Shoah*, Effatà, Cantalupa (TO) 2015

E. Wiesel, *Credere o non credere*, Giuntina, Firenze 1986

E. Wiesel, *Il processo di Shamgorod*, Giuntina, Firenze 1982